



PAPUA NUOVA GUINEA

STATO INDIPENDENTE DI PAPUA NUOVA GUINEA

Capo di stato: regina Elizabeth II,
rappresentata dal governatore generale Michael Ogio

Capo di governo: Peter Charles Paire O'Neill

Il governo ha fatto ben poco per affrontare il problema della violenza contro le donne o della violenza legata alle pratiche di stregoneria. Sono continuate le segnalazioni di uso non necessario o eccessivo della forza da parte della polizia e dell'esercito. Centinaia di uomini sono rimasti reclusi presso il centro di detenzione per immigrazione dell'isola di Manus, gestito dall'Australia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza sessuale e di genere è rimasta dilagante. Le riforme legislative degli ultimi anni, tra cui l'abrogazione della legge sulla stregoneria e l'introduzione nel 2013 della legge sulla protezione della famiglia, non sono state seguite da azioni efficaci, come il miglioramento dei servizi sociali, l'accesso all'assistenza sanitaria, alla consulenza e ai rifugi per le donne. Le forze di polizia non hanno ottenuto risorse umane e finanziarie sufficienti per affrontare l'elevata quantità di segnalazioni di casi di violenza familiare, impedendo a molte donne di accedere alla giustizia. La mancanza di servizi pubblici nelle zone più remote ha colpito in modo sproporzionato le donne delle aree rurali, impedendo loro di accedere all'assistenza sanitaria e ad altri servizi.

Sono continuate le segnalazioni di casi di donne e minori sottoposti a violenza, e a volte uccisi, in seguito ad accuse di stregoneria. A maggio, una donna è stata uccisa e fatta a pezzi da un gruppo di uomini, dopo essere stata accusata di stregoneria. A ottobre è stato reso pubblico un video che mostrava quattro donne che venivano torturate perché sospettate di essere streghe. Sebbene a fine anno non fosse ancora stata verificata in modo indipendente l'autenticità del video, sono perdurate le preoccupazioni per il costante alto livello di episodi di violenza legata alle pratiche di stregoneria.

È perdurato il clima di intimidazioni e minacce da parte della polizia e di attori non statali nei confronti di difensori dei diritti umani che cercavano giustizia su questioni come la violenza sessuale e di genere.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Durante l'anno sono stati denunciati diversi casi di uso eccessivo della forza. A gennaio, nella capitale Port Moresby, la polizia ha aperto il fuoco indiscriminatamente in un mercato dopo una discussione tra venditori e funzionari comunali, uccidendo due ambulanti. A fine anno non era stato effettuato alcun arresto in relazione all'episodio.

A novembre, due agenti di polizia della Nuova Britannia Est di Papua Nuova Guinea sono stati accusati di omicidio per la morte di un uomo in una cella di polizia.

Un altro agente è stato sospeso in attesa di un'indagine su un'aggressione a una donna reclusa nella cella di polizia a Kokopo, dopo che era stata arrestata in merito alla morte del marito.

Secondo quanto riferito, nella provincia di Enga, agenti di polizia e soldati della forza di difesa di Papua Nuova Guinea hanno puntato le pistole contro due negozianti e hanno permesso alla gente di rubare le loro merci.

A dicembre, il commissario di polizia della Nuova Papua Guinea ha dichiarato che avrebbe rivisto le regole di ingaggio della polizia reale del paese per garantire un uso delle armi responsabile da parte degli agenti.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Sebbene siano stati fatti alcuni tentativi per migliorare l'accertamento delle responsabilità su singoli casi, molti abusi della polizia, come la tortura, incluso lo stupro, e la detenzione illegale, sono rimasti impuniti. I gruppi emarginati, comprese persone che lavoravano nel mercato del sesso e le persone Lgbti, sono stati particolarmente esposti agli abusi della polizia durante la detenzione.

PENA DI MORTE

La pena di morte è stata mantenuta nella legislazione; l'ultima esecuzione risale al 1954. A maggio, in seguito alla protesta globale contro l'attuazione di condanne a morte in Indonesia, il primo ministro ha annunciato che il governo avrebbe riesaminato la decisione assunta nel 2013 di riprendere le esecuzioni. Secondo le notizie ricevute, 13 prigionieri rimanevano nel braccio della morte. A ottobre, funzionari della procura generale hanno confermato che il governo stava valutando un approccio diverso e che in un secondo momento sarebbe stato fatto un annuncio ufficiale.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Al 30 novembre, 926 uomini adulti erano trattenuti nel centro di detenzione per immigrazione gestito dall'Australia sull'isola di Manus. Nonostante alcuni miglioramenti delle condizioni del centro, sono continuate le preoccupazioni per la detenzione prolungata e arbitraria, oltre che per la tutela e la sicurezza, dopo l'aggressione al centro avvenuta a febbraio 2014. I progetti di reinsediamento a lungo termine rimanevano incerti. I reclusi spostati in una struttura più "aperta" a Lorengau hanno subito varie restrizioni ai loro diritti umani. Sono perdurate le preoccupazioni per il refoulement.

A gennaio, più di 700 detenuti hanno effettuato uno sciopero della fame per due settimane. Sono state espresse preoccupazioni per il modo in cui i servizi di sicurezza hanno affrontato questo evento e il periodo successivo¹.

A ottobre, i governi dell'Australia e di Papua Nuova Guinea hanno annunciato che sarebbero finalmente state adottate le decisioni sullo status di rifugiato per i restanti detenuti e che i richiedenti riconosciuti come rifugiati sarebbero stati reinsediati in

¹ *Australian and PNG authorities must respect asylum-seekers' right to protest* (news, 19 gennaio).

Papua Nuova Guinea entro la fine del 2015. Anche se in precedenza circa 40 uomini erano stati spostati in alloggi alternativi sull'isola di Manus, i loro movimenti e il loro diritto al lavoro sono stati fortemente limitati. Ai rifugiati è stato concesso solo un visto temporaneo di un anno, poiché non erano ancora stati portati a termine i processi politici e legislativi necessari per creare un nuovo tipo di visto per rifugiati.

A marzo è iniziato il processo nei confronti dei responsabili dell'uccisione, avvenuta a febbraio 2014, di Reza Berati, detenuto sull'isola di Manus. Altre tre persone sospettate, tra cui cittadini neozelandesi e australiani, erano ancora ricercate.